SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

VIVA LA FEDERAZIONE DI MATERA CHE HA GIÀ SUPERATO L'OBIETTIVO DELLA SOTTOSCRIZIONE!

(In II pag. la graduatoria delle Federazioni)


# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 257 | MARTEDI' 18 SETTEMBRE 1956 | ★ Una copia L. 30 - Arretrata il doppio


**Maggioranza socialdemocratica e avanzata del PC nelle elezioni svedesi**

In 8ª pagina il nostro servizio

MENTRE SU INIZIATIVA ANGLO-FRANCO-AMERICANA SI RIUNISCE A LONDRA LA CONFERENZA DEI 18

# L'Egitto denuncia all'ONU gli anglofrancesi per le minacce di impossessarsi del Canale

*Lungo colloquio al Cairo fra Nasser e Krisena Menon - Eden e Eisenhower rispondono negativamente alle raccomandazioni di Nehru*

*Tre convogli hanno attraversato ieri il Canale*

## E il Parlamento?

Il governo italiano sarà domani, a Londra, alla seconda conferenza promossa dagli anglo-franco-americani sulla questione di Suez. Conferenza alla quale mancherà il mezzo mondo e per dirla con le parole del *Corriere della Sera*. Conferenza che comprende nel suo ordine del giorno la costituzione di quella «Associazione degli utenti» definita ormai da tutti come un falso scopo e cioè solo come un pretesto e uno strumento di rottura che possono essere irreparabili.

Che cosa andrà a sostenere a Londra il governo italiano non si sa. Si penserebbe che vada a proporre il deferimento della questione all'ONU, secondo il punto di vista espresso nel recente comunicato del Consiglio dei ministri. Ma non sembra che sia così, a leggere i giornali vicini e vicinissimi al governo. È da pensare che nemmeno i membri del governo abbiano lumi maggiori, considerato che di fronte al fatto nuovo del secondo incontro di Londra nemmeno è stato riunito il Consiglio dei ministri.

Certo non ne sa nulla il Parlamento, il quale continua nelle sue strane vacanze. La crisi di Suez si è aperta alla fine di luglio. Siamo a metà settembre. Ma il tempo di riferire alle assemblee parlamentari non si è trovato; e ancora oggi i gruppi politici governativi fanno finta di non capire, nonostante la Camera ormai sia stata investita direttamente della questione di Suez attraverso la mozione comunista. Il risultato è non solo l'incertezza sulla azione concreta del governo, ma il silenzio delle Camere dinanzi a una situazione così tesa e gravida di pericoli. L'episodio si colloca degnamente in quella opera di svilimento e disprezzo dell'istituto parlamentare, alla quale con tanto zelo si è dedicato *in questi anni* il gruppo dirigente clericale. Molti dottori, in questi tempi, si sono messi a dare lezioni di democrazia politica e parlamentare ai comunisti. Nessuno però di questi dottori alza oggi un filo di voce per ricordare che è diritto e dovere del Parlamento di pronunciarsi su una questione di politica estera, dalla quale può dipendere lo scoppio o meno di un conflitto a due passi dal nostro Paese e dalla quale certo dipendono l'avvenire per lungo tempo delle nostre relazioni con una grande parte delle nazioni che si affacciano sul Mediterraneo, nonchè una somma grande di interessi economici italiani. Non importa se la azione del governo smentisca sia stata giusta o meno. Tanto meglio per il governo se il Parlamento la giudicherà giusta. L'assurdo è che il Parlamento sia escluso e tenuto da parte.

Si un punto ad ogni modo deve essere l'accordo di tutti. Il governo non può, quale si sia titolo, aderire alla cosiddetta «Associazione degli utenti» senza avere interrogato il Parlamento. Dove può portare questa «Associazione» è stato detto di molte non solo dagli egiziani, ma dagli stessi anglo-francesi, in modo offensivo e offuscato. Le responsabilità sono troppo gravi e troppo grande perchè il governo possa decidere da solo e chiamare poi il Parlamento a pronunciarsi sul fatto compiuto.

E un'altra cosa è da auspicare, che non riguarda la controversia sul Canale di Suez. Si sente dire che la Camera si accinge a un lungo periodo di vacanze, che non sono, ad ogni modo, certo il nuovo in questo. Ma non possiamo essere d'accordo e non rifiutarci di comprendere questo amore sviscerato alle vacanze quando vi sono leggi di molto momento che aspettano da mesi e da anni di giungere in porto. Basta ricordare la legge sulla Regioni, che è la condizione per la nascita di un istituto che la Costituzione ci fa obbligo avere, e la cui carenza è stata deplorata più volte, severamente dal Capo dello Stato. Basta ricordare l'annosa questione dei patti agrari, affossata malizioso mente nella precedente legislatura e oggi di nuovo arenata sulle secche del dibattito in commissione.

Sono solo due esempi fra molti che si potrebbero portare. Se il gruppo dirigente clericale ha motivi e confessabili per volere dormienti questi ed altri questioni lo stesso non è noi possiamo essere colore i quali vogliono che il Parlamento esista non solo sulla carta, una funzione e provvedi e non contentino che il regime repubblicano decomponga nella palude dell'immobilità unile al monopolio democristiano. Anche questa è questione di legalità costituzionale della quale è lecito misurare che è realmente per il rispetto del metodo democratico e che incarenza è stata deplorata più volte, severamente dal Capo dello Stato. Basta ricordare l'annosa questione dei patti

IL CAIRO — L'incontro tra Nasser e Menon, inviato di Nehru (Telefoto)

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

IL CAIRO, 17. — Il governo egiziano ha diffuso in serata una nota trasmessa al Presidente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per chiedere che la grave situazione determinata dalla minaccia dell'Inghilterra e della Francia di «impossessarsi» con la forza del canale e calpestare l'indipendenza dell'Egitto venga posta sotto il vigilante controllo del Consiglio di Sicurezza.

La nota riassume gli avvenimenti che hanno portato all'aggravarsi della situazione, ribadisce che il governo egiziano è deciso a non risparmiare sforzi per giungere alla soluzione pacifica della questione di Suez, e sottolinea che nessuna nave potrà passare attraverso il canale se non rispetterà le formalità stabilite per la navigazione nel canale e non pagherà le regolari tariffe di pedaggio». La nota chiede infine che sia posta fine a tutte le minacce e le provocazioni.

La giornata di oggi è stata intensa al Cairo. Krisena Menon, ministro di stato del gabinetto indiano, giunto stamane nella capitale egiziana, si è incontrato con Nasser a mezzogiorno. Il colloquio è durato due ore. Al termine dell'incontro, Menon dichiarava ai giornalisti: «Sono stato informato dettagliatamente sulla posizione dell'Egitto». Alla domanda se intenda recarsi a Londra il diplomatico indiano rispondeva: «Forse». Al suo arrivo all'aeroporto, prima dell'incontro con Nasser, Menon aveva precisato: «Non è mia compito nè è compito del mio paese di proporre soluzioni particolari del problema di Suez». Malgrado lo estremo riserbo di Menon, è opinione corrente che la visita del ministro indiano possa determinare «un fatto nuovo» nella crisi di Suez. Questa opinione sembra confortata dal fatto che al primo incontro con Nasser di stamane un secondo ne è seguito quella sera e ne è 18

I risultati di questi colloqui potrebbero riflettersi nella prossima riunione di Colombo convocata da Nehru, come conferma stamane lo stesso Menon, per uno scambio di punti di vista sugli sviluppi della situazione di Suez. Come è noto i paesi arabi hanno proposto alle potenze di Colombo la convocazione di una conferenza afro-asiatica per determinare un atteggiamento comune; appare possibile che le prese di contatto di Menon con i dirigenti egiziani possano aprire la strada a una più vasta azione di mediazione diplomatica. Tale conferenza potrebbe forse anche concretizzarsi in quelle «soluzioni particolari» che Menon non ha recato con sè. In ogni caso si può affermare che non saranno certo i dirigenti egiziani a rendere difficile quella azione di mediazione di cui la visita di Menon potrebbe segnare il primo passo.

Il governo egiziano intanto ha reso ufficiale ieri con la ufficialità il progetto di un ente degli utenti, concordato tra gli anglo-franco-americani, per ristabilire la dominazione imperialista sull'Egitto e sottrarre il canale alla sovranità di questo paese. Si è detto che l'Egitto è pronto a negoziare su tutte le questioni.

Unica condizione: il rifiuto del diktat e il riconoscimento della sovranità egiziana su Suez.

Appare chiaro quindi che ciò che potrebbe impedire il successo di una mediazione che abbia lo scopo di sgomberare la strada per arrivare al negoziato vero e proprio, è solo l'ente degli utenti progettato dagli Stati Uniti, Inghilterra e Francia, la cui costituzione dovrebbe concretizzarsi nella prossima conferenza di Londra.

Un abbandono o quanto meno un aggiornamento del progetto spianerebbe la via a un accordo così come la sua entrata in funzione potrebbe provocare l'incendio nel Mediterraneo. Ancora oggi, in una intervista accordata alla stampa indiana, Nasser ha dichiarato: «No, non autorizzeremo il funzionamento sul canale della associazione degli utenti progettata dagli occidentali». Dopo il fallimento della operazione-pilota e venuto dall'altra parte a cadere anche il pretesto ufficiale addotto per la costituzione di un ente di gestione, quello secondo cui, cioè, l'Egitto non sarebbe stato in grado di assicurare il funzionamento del canale.

Tutti gli utenti, oggi sanno che il traffico sul canale si svolge regolarmente e si vuole seguire la via del negoziato lo si può fare con la sicurezza che, per quanto lungo possa essere, gli interessi

LUCA TREVISANI

(Continua in 8. pag. 9 col.)

PAOLO PESCETTI

(Continua in 2. pag. 1. col.)

## Ministri e Parlamento tenuti all'oscuro della linea che seguirà Martino a Londra

*Il ministro degli Esteri ha avuto solo un colloquio con Segni - Il "Popolo" insiste per il boicottaggio economico all'Egitto - La direzione d.c. tace sul ricorso all'ONU*

Segni e Martino hanno avuto ieri mattina, presente anche il ministro Zoli e assente invece il vice-presidente Saragat, un lungo colloquio circa gli sviluppi della crisi di Suez. Il ministro degli Esteri ha riferito sui colloqui avuti a Parigi con Pineau e Selwyn Lloyd, e ha quindi concordato con il presidente del Consiglio l'atteggiamento da tenere nel corso della nuova conferenza dei «18», fissata per domani a Londra.

Nel pomeriggio l'on. Martino è ripartito per Parigi, donde proseguirà oggi per Londra, e ha fatto a Ciampino una breve dichiarazione per dire che i «18» riprendono i loro lavori allo scopo di «ricercare tutti i mezzi possibili per soluzioni pacifiche, atte a salvaguardare i giusti interessi di tutti», e che l'Italia, anche questa volta, si adoprerà «in un quadro di solidarietà internazionale perchè il negoziato futuro possa portare a risultati positivi e concreti».

Nel colloquio tra Segni e Martino, che non è stato preceduto da alcuna decisione collettiva del Consiglio dei ministri, sarebbe stato confermato l'atteggiamento italiano ormai noto, consistente nel recarsi alla conferenza di Londra senza che ciò significhi impegno di aderire alla «associazione degli utenti», nello sperare in una modifica di tale «associazione» che escluda ogni tentativo di forzare il Canale e di imporre una gestione del Canale senza e contro l'Egitto, e nell'auspicare infine un ricorso all'ONU.

Questa linea di condotta, però, non è stata ufficialmente chiarita, sebbene la posizione dei paesi scandinavi per un ricorso all'ONU costituisse un ottimo incoraggiamento. Gli stessi ministri non sono stati informati delle decisioni prese. Alcune fonti attribuiscono perciò al governo italiano il proposito di acconsentire, dopo qualche resistenza, alla progettata «associazione», in cambio di semplici garanzie formali contro un ricorso alla forza. In sostanza, si avanza l'ipotesi che il governo possa lasciarsi indurre ad appoggiare quel piano di boicottaggio economico del Canale di cui la «associazione» dovrebbe farsi strumento, e che oltre a mantenere viva l'attuale tensione significherebbe per l'economia italiana un danno fortissimo e di immediato riflesso sulla vita del Paese.

La via americana del boicottaggio economico è stata patrocinata anche ieri dal democristiano «Popolo» il cui atteggiamento è da collegare al recente viaggio di Fanfani negli USA. Una posizione analoga è stata assunta anche dalla direzione della DC in un comunicato che, pur parlando di sovranità dell'Egitto e di necessità di un accordo, afferma essere «dovere dei popoli sorpresi e danneggiati dalle decisioni unilaterali dell'Egitto di incontrarsi per concordare la azione da svolgere per affrettare pacificamente la migliore soluzione possibile e per determinare come ridurre al minimo le difficoltà che le decisioni dell'Egitto han creato o possono creare alla navigazione e al commercio del mondo». Dell'ONU non si fa parola, e si ha l'aria di inventare difficoltà che oggi non esistono per giustificare un eventuale boicottaggio del Canale che domani provocherebbe — esso sì — difficoltà e danni reali.

Una posizione, questa, che è stata assunta dalla direzione del PRI, che però è delineata «senza coerenza» per l'unificazione socialista. Anche la direzione d.c. si è pronunciata in proposito, per approvare la posizione e di forza già assunta da Fanfani.

Nonostante l'assenza di Martino, è tuttavia precisato per venerdì la riunione della Commissione Esteri del Senato, convocata per essere informata degli sviluppi della crisi del Canale; quanto ai lavori del Parlamento, essi sono completamente all'oscuro per l'anomalo prolungarsi delle loro vacanze. Si parla, però, di una possibile riunione anche della seduta della Commissione Esteri.

### Krusciov in Jugoslavia

BELGRADO, 17. — L'agenzia ufficiale jugoslava *Tanjug* ha reso noto stasera che il segretario del PCUS, Nikita Krusciov arriverà in Jugoslavia il 19 corrente.

## LA PREPARAZIONE A LONDRA DELLA CONFERENZA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 17. — *Eden ha risposto ai due messaggi personali inviatigli dal primo ministro indiano (nel secondo dei quali Nehru chiedeva al governo britannico di rinunciare al progetto di creare la cosiddetta Associazione di utenti del Canale), riconfermando la propria intenzione di attuare «senza ritardo» la politica esposta alla Camera dei Comuni. Analoga risposta Nehru ha ricevuto dal presidente degli Stati Uniti.*

*La discussione in corso tra Londra e Nuova Delhi, che ha assunto in certi momenti toni di notevole asprezza, non si concluderà tuttavia con questo scambio di messaggi, poiché entro le prossime 48 ore il rappresentante di Nehru, Krisena Menon, giungerà a Londra dopo aver avuto vari colloqui con Nasser al Cairo, e non manchera di reiterare il punto di vista indiano, decisamente contrario al provocatorio piano occidentale.*

*Questa sera quattordici dei quindici paesi invitati, con l'eccezione cioè dell'Etiopia, avevano comunicato la loro adesione alla conferenza dei diciotto, convocata per mercoledì mattina. L'ultima è stata la Spagna, che però ha dichiarato di voler discutere non solo del piano occidentale ma anche la proposta egiziana di convocare tutte le potenze utenti per negoziare una convenzione per il Canale. Come è noto la proposta egiziana figura però nell'ordine del giorno della conferenza, ma l'esplicito riferimento spiccato si aggiunge comunque alle note ostili espresse dalla maggior parte dei governi, che saranno rappresentati alla conferenza di Londra.*

*Entro domani pomeriggio, arriveranno a Londra quasi tutti i ministri degli esteri delle potenze partecipanti alla conferenza dei diciotto, e saranno immediatamente avviate consultazioni bilaterali e non solo tripartite, nel corso delle quali inglesi, americani e francesi faranno il possibile per sgomberare il terreno, prima che la conferenza abbia inizio, dai formidabili ostacoli che si ergono davanti a una attuazione del progetto di Associazione di utenti.*

*Negli ambienti ufficiosi inglesi, del cui pensiero si facevano portavoce stamane vari organi di stampa, non si nasconde il pessimismo sulla possibilità di raccogliere sufficienti adesioni fra le quindici potenze invitate, e si considera non improbabile che il «fronte delle potenze marittime», come lo si chiama qui eufemisticamente, esca dall'imminente conferenza ancor più indebolito e diviso. Si ammette innanzitutto che il progetto di associazione può considerarsi, nella sua forma attuale, «nato morto», come scrive il* Manchester Guardian *stamane, poiché, a prescindere dal previsto rifiuto egiziano a «cooperare» con l'Associazione, è poco probabile che all'organismo aderiscano tutti i diciotto governi: si prevede comunque fin d'ora che in questa sede non potrà essere presa alcuna decisione vincolante, perchè la maggior parte dei delegati vorrà riferire a propri governi prima di assumere qualsiasi impegno, e in ogni caso, questa è l'intenzione dei tre ministri degli esteri scandinavi e il loro esempio potrebbe essere seguito da altri. Ma non è tanto la sorte associazione che preoccupa Londra, quanto la possibilità che in questa conferenza non venga raggiunto l'obiettivo fondamentale che si era detto il progetto di «cooperazione», e che consiste nell'impegnare tutte le «principali potenze marittime» a un boicottaggio del Canale di Suez, mediante la diversione del circa il 70% del traffico, come primo passo di un boicottaggio economico dell'Egitto.*

*Nè Londra nè tanto meno Washington sarebbero probabilmente del tutto sfavorevoli a rinunciare alla creazione dell'Associazione, sempre che l'obiettivo fondamentale potesse essere raggiunto con un altro metodo altrettanto efficace. La vera fonte di preoccupazione, dunque, non è tanto il probabile fallimento di quel piano quanto la manifesta resistenza di paesi come quelli scandinavi (la cui partecipazione è indispensabile alla riuscita dell'operazione) a collaborare a una azione di boicottaggio del Canale sopratutto in vista del fatto che l'Egitto anche con i mezzi limitati a sua disposizione dopo il ritiro dei piloti anglo-francesi, si sia dimostrando in grado di garantire il normale funzionamento del Canale.*

*I governi scandinavi, e quelli di altri paesi i quali non hanno alcun interesse particolare in un'offensiva politica contro il Cairo, pos-*

L'ITALIA E IL CANALE DI SUEZ

## Sanzioni all'Egitto o all'economia italiana?

**Una visione mitica della «solidarietà occidentale» — Le tesi di Martino smentite dai fatti**

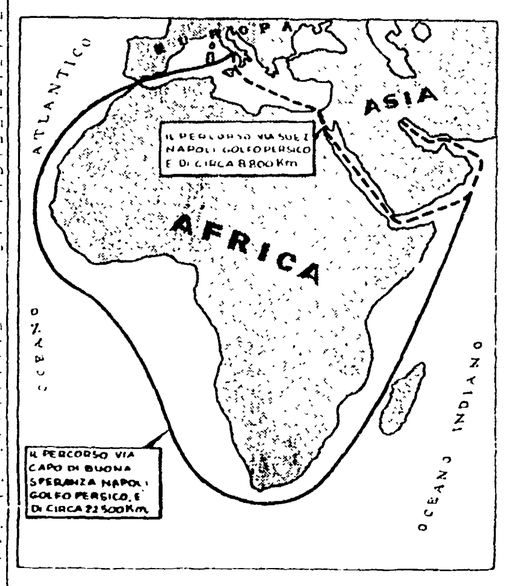
*Il 25 per cento delle merci che arrivano nei porti italiani e l'11 per cento di quelle che ne partono passano per Suez. Nel 1955, navi italiane hanno trasportato attraverso il Canale 9 milioni e 225 mila tonnellate di merci nei primi sei mesi del 1956, quattro milioni e mezzo. Siamo d'accordo con l'on. Martino quando afferma che questi dati dimostrano il grande interesse dell'Italia al problema della navigazione attraverso il Canale di Suez.*

*Interesse pari al danno al funzionamento normale di questa via d'acqua. Un cattivo funzionamento, una interruzione o, peggio, un blocco del Canale, arrebbero per il nostro Paese conseguenze che oscillano tra gravi e catastrofiche. Se, come anche l'on. Martino ci pare affermi, la questione di porre a questo modo, l'azione dell'Italia nella controversia per Suez registra un primo e indiscutibile insuccesso: il rifiuto dei piloti della vecchia compagnia, infatti, soltanto provocato dai governi alleati di Londra e di Parigi, poteva ridurre seriamente e persino bloccare il traffico attraverso il Canale. Se questo prima non è accaduto, lo si deve allo spirito di sacrificio dei piloti egiziani, alla capacità della nuova amministrazione e alla solidarietà dei piloti di altri paesi. Il governo italiano, come è noto, non ha fatto nulla per impedire quella iniziativa, che avrebbe potuto ripercuotersi seriamente sui nostri rifornimenti.*

*Il ministro Martino sembra preoccupato della salubrità di una osservazione di questo genere e tenta di difenderla affermando che non si può rimproverare al governo di aver sacrificato alla solidarietà atlantica l'interesse nazionale in un determinato settore, poichè — egli dice — l'adesione al piano Dulles sarebbe stata data sulla base di una «realistica valutazione degli interessi nazionali». Quale, se il rifiuto dei piloti è stata la diretta conseguenza dell'inevitabile rigetto del piano Dulles da parte dell'Egitto?*

*La verità è che la crisi di Suez, se da una parte ci scopre i punti nodali delle contraddizioni tra e tra le potenze dirigenti dell'alleanza atlantica nell'attuale fase del processo di disgregazione del sistema dell'imperialismo, dall'altra ci ha anche mostrato, e minaccia di mostrarlo con evidenza sempre maggiore, quanto sia difficile per l'Italia conciliare i suoi interessi vitali con una rappresentazione della «quarta potenza dell'alleanza atlantica».*

*Domani a Londra una conferenza dei diciotto Paesi che a suo tempo hanno imposto il piano Dulles, conferirà alla quale il governo italiano ha dato la sua adesione. Una valutazione realistica delle prospettive che da questa conferenza può nascere, vedrà ad*




*fa questa sua iniziativa, che gli anglo-francesi nascono e mantenere aperta la «soluzione» di un intervento armato. Talvolta, strettamente legata alla prima da un nuovo difficilmente sfuggibile, che ci si avrà verso una situazione che costituisce un ulteriore di fatto del Canale di Suez, quale sarebbe la decisione di instradare le navi degli utenti attraverso il Capo di Buona Speranza. Nell'un caso come nell'altro, gli interessi italiani verrebbero gravemente pregiudicati: nel primo caso, per far piacere ai colonialisti di Londra e di Parigi, nel secondo, per assecondare la colossale speculazione sul petrolio del Texas, dell'Oklahoma, della Louisiana e del Nuovo Messico e sono dichiarati disposti a portare la loro protezione a un livello superiore di un milione di barili rispetto al livello attuale.*

*Dove scontiamo che non [illegible] Martino, [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]